

RAZZISMO

Il Pacchetto sicurezza «include misure che facilitano la deportazione degli immigrati irregolari e criminalizza gli ingressi non autorizzati nel paese»

Il documento mette in fila le dichiarazioni che soffiano sulla xenofobia di esponenti non secondari dell'esecutivo

«Rom, la politica non ha fermato l'intolleranza»

Rapporto impietoso sull'Italia dell'Agencia Ue sui diritti fondamentali. «Tutto parte da Ponticelli»

di Luca Sebastiani / Roma

UNO SPARTIACQUE C'è un prima e un dopo Ponticelli. Perché dallo scorso 10 maggio, quando il campo nomadi alle porte di Napoli è stato assaltato, l'Italia è diventata un osservato speciale.

L'Europa si è allarmata per quelle fiamme e per le reazioni stig-

matizzanti della destra e ha puntato i riflettori sul nostro paese. Preoccupata per le ondate di razzismo e xenofobia. Tanto da produrre un rapporto sull'accaduto. Se ne è incaricata l'Agencia dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che in una trentina di pagine ha messo nero su bianco due mesi di cronaca italiana. I fatti, le risposte del governo, le reazioni politiche nazionali e internazionali. Dal 10 maggio, quando una rom è accusata d'aver tentato il rapimento di una bambina di Ponticelli, fino al decreto per la presa delle impronte digitali dei bambini rom. Una narrazione oggettiva e alla fine una conclusione che giudica «generalmente negativo» il discorso politico conseguente al «clima d'intolleranza generato dai fatti di Ponticelli». Perché l'Italia ha recepito la direttiva europea del 2000 che dispone la protezione contro le discriminazioni, e ha invece risposto all'emergenza avviata da Ponticelli con un pacchetto di misure che stigmatizza ulteriormente il diverso e fomenta il cli-

ma di razzismo.

Dopo aver dettagliato gli eventi che vanno dall'arresto della rom e il seguente assalto con bottiglie incendiarie del campo nomadi, il rapporto racconta gli altri fatti di cronaca che si sono prodotti in un quei giorni. Piccole e grandi discriminazioni, aggressioni e assalti. E le mi-

sure del governo. In particolare il Pacchetto sicurezza, che «include misure che facilitano la deportazione degli immigrati irregolari e criminalizza gli ingressi non autorizzati nel paese». E l'annuncio dell'intenzione di utilizzare i militari in un clima di stato d'emergenza nomadi in Campania, Lazio e Lombar-

dia. Con tanto di Commissari straordinari a Roma, Milano e Napoli. A fianco delle misure anche le parole di quei giorni. Quelle del Presidente della Repubblica Napolitano che denuncia un clima d'intolleranza che va contro i principi della Costituzione. Quelle muscolose della de-

stra napoletana che chiede al sindaco della città lo sgombero di tutti i campi nomadi perché «è ora di finirli con le mezze misure». Oppure le frasi del ministro delle Riforme, che il rapporto non cita per nome, ma noi sappiamo essere Umberto Bossi, che in quel clima filosofeggia-va spiegando che quando «il po-

polo perde la pazienza reagisce». O le parole del sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, che lombrosianamente spiegava come ogni gruppo etnico sia legato a specifici crimini. Tesi ripresa dal Giornale, anch'esso finito nel rapporto per l'articolo in cui dimostra che «i rom rubano i bambini».

Visto dal rapporto dell'Agencia dei diritti fondamentali, il clima italiano degli scorsi mesi appare alquanto fosco e caotico, irrazionale e preoccupante. Del resto, riporta il rapporto, durante tutto questo periodo le istituzioni internazionali non hanno mancato di richiamare l'Italia al rispetto dei diritti umani. Lo ha fatto il commissario alle Pari opportunità il 20 maggio di fronte al Parlamento europeo quando ha criticato il modo con cui si fanno passare i rom come criminali. E lo ha fatto anche la parlamentare europea Viktoria Mohacs, che dopo aver visitato i campi nomadi di Roma e Napoli ha dichiarato a Strasburgo che la situazione dei rom in Italia è una delle peggiori in Europa. E poi ancora il Consiglio d'Europa, l'Ocse e l'Alto commissario per i diritti umani dell'Onu che ha criticato il governo per le nuove leggi sull'immigrazione irregolare. E, per finire, la reazione della Commissione europea che con una lettera ha chiesto spiegazioni al governo italiano sulla sua intenzione di censire i rom e prender loro le impronte digitali.

Con queste eloquenti prese di posizione internazionali, non c'è da sorprendersi che l'Italia sia finita sotto la lente d'osservazione europea. E neanche che un'Agencia come quella per i diritti fondamentali si sia interessata del nostro paese.



Uno degli incendi appiccati da sconosciuti ai campi nomadi nel quartiere Ponticelli di Napoli. FOTO DI Ciro Fusco/Ansa

FINANCIAL TIMES

«L'Italia dura contro la criminalità, morbida con la corruzione»

Berlusconi è tornato al potere «interpretando brillantemente l'umore del paese, cioè il prevalere di un senso di insicurezza» rispetto al benessere economico e fisico. Così, «ha mandato 3.000 soldati a pattugliare la città ed è stata dichiarata un'emergenza nazionale per i migranti». Secondo il Finan-

cial Times Roma è più sicura di Londra, Copenhagen o Amsterdam. Ma l'Italia è al 40esimo posto per la corruzione. Su questo fronte, nota il Ft, «gli atti più notevoli del governo Berlusconi sono stati una legge che gli dà l'immunità e lo scioglimento dell'alto Commissariato contro la corruzione».

L'INTERVISTA

STEFANO RODOTÀ

Membro dell'Agencia: ma il rapporto è stato chiesto prima

«L'Europa ci guarda con preoccupazione»

Stefano Rodotà è presidente del comitato scientifico dell'Agencia dei diritti fondamentali dell'Unione europea. «Ma solo dal 16 luglio», ci tiene a precisare. Affinché non si creda che nel rapporto sui «Violenti attacchi contro i Rom nel quartiere Ponticelli di Napoli» ci sia il suo zampino. Il rapporto è stato commissionato prima, a ridosso dei fatti riportati.

Rodotà, non è che nel rapporto su Ponticelli c'è un po' di pregiudizio anti italiano?

«Assolutamente no. L'Agencia produce rapporti su razzismo e discriminazione nei 27 paesi Ue e se si è interessata a Ponticelli è perché gli eventi di quei giorni e le politiche che ne sono seguite hanno destato la preoccupazione dell'Unione, di cui l'Agencia è appunto un organismo».

L'Europa è inquieta per l'Italia?

«I fatti di Ponticelli hanno colpito moltissimo fuori dal nostro paese, perché un assalto con bottiglie incendiarie ad un campo rom non solo non era mai successo in Italia, ma neanche in un altro Stato membro dell'Ue. È stato un campanello d'allarme che ha fatto puntare i riflettori sulla Penisola».

Un allarme dovuto anche alle risposte del governo?

«Indubbiamente il fatto che in questo momento ci siano in Italia una serie di politiche che stanno assumendo un carattere particolarmente inquietante ha giocato molto. L'Europa se ne è accorta e ci tiene sotto osservazione. Ed è bene che sia così perché l'appartenenza all'Ue e l'esistenza di una Carta dei diritti fondamentali richiede che su questo terreno l'Italia si muova nella maniera conforme ai principi di democrazia».

Dunque un giudizio critico sulle misure del governo?

«Il fatto che nel rapporto siano riportate le prese di posizione delle altre istituzioni europee che non avevano come oggetto i fatti di Ponticelli ma le misure del governo italiano, è indicativo di come siano oggetto di attenzione critica. L'Europa valuta la congruenza con i criteri adottati a livelli europei».

C'è un prima e un dopo Ponticelli per l'Italia nell'Ue?

«Fino ad un certo punto, indubbiamente, l'Italia non era considerata un paese in cui ci fossero elementi che giustificassero un allarme tale. Ma quando tutte le mosse del governo sono di stigmatizzazione nei confronti dei rom, quasi si debba creare un nemico interno, allora scatta il campanello d'allarme».

lu. s.

Ennesimo allarme sul nostro Paese. Dopo i tanti richiami

MIGRANTI

Il governo ci ripensa: sì a 170.000 nuove colf. Accattoni e lucciole, più poteri ai sindaci

di Maristella Iervasi / Roma

Non avranno la pistola ma i sindaci-sceriffi hanno da oggi i poteri per intervenire a «colpi» d'ordinanza urgente contro prostitute, spacciatori, mendicanti, fenomeni di violenza legati all'abuso di alcol, occupazione abusiva di immobili e danneggiamenti al patrimonio pubblico. Nel giorno in cui il ministro Maroni, al termine della Conferenza Stato-Città, firma il decreto attuativo che attribuisce ai primi cittadini delle città i super poteri in materia di incolumità pubblica, decoro e sicurezza del territorio, ecco il senatore Filippo Berselli, prendere la palla al balzo per insistere con il provvedimento anti-lucciole: visto il flop del suo emendamento (ritirato all'indomani delle polemiche) che equiparava le prostitute ai «soggetti pericolosi». Così «soffia» sul collo di Maroni affinché dirami una circolare a

tutti i questori, sull'esempio di Rimini: rimpatrio con foglio di via. Ma sulla testa del ministro dell'Interno, nel frattempo, è caduta una tegola più grossa: la «grana» di colf e badanti, rimaste fuori dal click day dello scorso anno pur avendo i requisiti per la regolarizzazione. Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega alla famiglia, è ritornato alla carica, annunciando che il governo emanerà entro dicembre un prossimo decreto flussi per 170mila posti. Una sorta di scacco-matto per Maroni, da sempre fedele alla linea: «Nessun decreto flussi, basta la Bossi-Fini». Così incalzato dai cronisti in conferenza stampa al Viminale, è stato costretto alla sua retro-marcia sull'immigrazione: «Il prossimo decreto sui flussi non

potrà essere superiore a quello dello scorso anno e comunque sarà predisposto dal ministero del Welfare», ha detto. E per calmare le ira leghiste in agguato su una misura che è nei fatti una sanatoria smascherata, si è affrettato a precisare: «Il governo italiano non procederà ad una sanatoria generalizzata. Sono stufo di ripetere sempre le stesse cose...». Poi, visto l'andirivieni incessante di sbarchi nel Mediterraneo ha chiesto aiuto all'Anci: «mettete a disposizione posti straordinari di accoglienza» all'interno del Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati. Ma torniamo ai sindaci e ai loro super poteri dai quali adesso Maroni si attende «proposte creative». Il decreto si compone di due soli articoli. I primi cittadi-

ni agiranno come ufficiali di governo e non come capi delle amministrazioni. I prefetti non hanno potere di veto sui provvedimenti che i sindaci adotteranno, «sono tenuti a dare collaborazione - ha sottolineato Maroni - e a far rispettare la legge». In caso di contrasti tra sindaci e prefetti, (il caso Roma insegna: Alemanno-Mosca sulle impronte ai rom), il conflitto verrà definito - ha puntualizzato il responsabile del Viminale - nell'ambito del Comitato per l'ordine pubblico. Per scacciare i mendicanti o smantellare i «lenzuolo-mercato» dei migranti con le griffe contraffatte, saranno messi a disposizione delle amministrazioni locali 100milioni di euro da investire nella polizia urbana nel 2009. Non solo. Maroni ha anche promes-

so ai Comuni la restituzione - entro il 15 dicembre prossimo - della seconda tranche di Ici non riscossa, che ammonta a 2 milioni e 600 mila euro. In autunno con l'Anci un monitoraggio sulle ordinanze «creative» per definire eventuali linee guida.

Esultano i sindaci di Verona, Tosi, e di Milano, Moratti. Disincantati Sergio Chiamparino (Torino) e Massimo Cacciari (Venezia). «Il decreto va bene, purché ci siano le risorse per attuare i provvedimenti. È inutile concedere più poteri ai sindaci se poi mancano gli uomini alle forze dell'ordine o non c'è la benzina per le volanti di polizia», ha detto Chiamparino. E Cacciari: «Non ci hanno appuntato nessuna stella da sceriffo e se non ci danno uomini e mezzi, come fatto fino ad oggi, andremo avanti tra sussurri e grida».

Raciti, torna in libertà uno degli accusati

ROMA Tornerà in libertà oggi Antonino Speciale, uno dei due giovani accusati di avere ucciso l'ispettore di polizia Filippo Raciti, durante gli scontri in occasione del derby Catania-Palermo del 2 febbraio del 2007. Lo ha deciso la Corte d'appello per i minorenni del capoluogo etneo per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva. Il ritorno in libertà non coinciderà però per Speciale con la possibilità di recarsi in uno stadio: per lui è stato attivato un Daspo di cinque anni. Per un lustro non potrà seguire eventi sportivi e quando il Catania giocherà dovrà firmare in un commissariato di polizia un apposito registro, prima, durante e dopo la partita. Speciale era agli arresti domiciliari dall'11 luglio scorso, dopo che la corte d'appello aveva confermato la sua condanna per resistenza aggravata a pubblico ufficiale per gli scontri al Massimo, infliggendogli due anni di reclusione, con una riduzione di sei mesi rispetto alla sentenza di primo grado. Era stato arrestato

alcuni giorni dopo l'omicidio ed è rimasto in un centro di accoglienza per minorenni fino al 25 gennaio del 2008 quando il Tribunale per il riesame gli ha concesso gli arresti domiciliari in una comunità. Il processo per omicidio comincerà il prossimo 30 settembre davanti al Tribunale per i minorenni. Il 19 settembre ci sarà, davanti alla prima Corte d'assise di Catania, la prima udienza del processo all'altro imputato per il delitto Raciti: il 21enne Daniele Micalè. I difensori di Speciale, gli avvocati Giuseppe Lipera e Grazia Coco, sottolineano che «l'ordinanza della Corte d'appello per i minorenni di Catania non era stata sollecitata dalla difesa, che non aveva presentato alcuna istanza». «Ottenui gli arresti domiciliari e visto come operava la comunità dove era stato assegnato - spiegano i legali di Speciale - non abbiamo più fatto una sola istanza, perché il ragazzo era seguito al meglio e adesso a distanza di un anno e mezzo da quel tragico febbraio catanese i risultati si vedono».